

La consultazione sulla politica degli stranieri: una dannosa operazione di *marketing*

di Luisa Deponti

L'Unione Democratica di Centro (UDC) è ritornata di recente al suo tema preferito - la politica dell'immigrazione - per aprire con largo anticipo la campagna elettorale in vista delle elezioni nazionali del 2011. Appena rientrati dalle ferie ci siamo visti recapitare nella cassetta della posta una pubblicazione dal titolo: "Consultazione popolare sulla politica d'asilo e degli stranieri. Quale politica degli stranieri volete?": una specie di questionario a cui si può rispondere liberamente. Sono apparsi per le strade anche dei manifesti che rimandano ai quesiti posti dalla consultazione; quesiti che vengono presentati come urgenti, come se il paese si trovasse di fronte ad una grave emergenza. Si tratta di un'operazione di *marketing*, secondo lo stile tipico del partito di Christoph Blocher, che in questi mesi non ha avuto molto successo con altri temi politici, quali ad esempio la difesa del segreto bancario, ed è quindi ricorso alla questione degli stranieri, con la quale può sperare di ottenere maggiori consensi.

Scorrendo le pagine della consultazione si notano le immagini e i toni allarmistici, l'utilizzo di grafici che vengono deformati in senso verticale per dare l'impressione che il numero degli immigrati o dei crimini da loro commessi aumentino in modo vertiginoso. Le argomentazioni riescono talvolta a esprimere delle semi verità: la Svizzera è uno dei paesi europei con la più alta percentuale di immigrati; ma poi gli autori della consultazione si lanciano in astrusi calcoli statistici per gonfiare il numero degli stranieri residenti, senza fare distinzione tra categorie di persone tra loro non confrontabili. In altri punti vengono presentate delle affermazioni che non hanno alcun aggancio con la realtà, del tipo: "Dal 2007 le richieste d'asilo sono di nuovo sensibilmente aumentate, mentre la situazione politica mondiale non si è deteriorata negli ultimi anni". Probabilmente secondo i membri dell'UDC in paesi come Afghanistan, Iraq, Somalia, Eritrea, Iran va tutto bene. Soprattutto è il solito tono vittimistico a disturbare il lettore attento: è come se la Svizzera fosse preda di orde di barbari che non pensano che a derubare i poveri cittadini confederati e a minacciare la loro sicurezza. Non si ricorda affatto il grande successo economico di questi ultimi anni che, prima dell'attuale crisi, ha creato una gran quantità di posti di lavoro richiamando, come è ovvio, numerosi lavoratori qualificati da paesi vicini o comunque appartenenti all'Unione Europea. Nulla viene detto del fatto che la crisi economica mondiale ha toccato la Svizzera in modo sorprendentemente più lieve rispetto ad altre nazioni.

In campo migratorio non si può parlare di grave emergenza. La domanda: "Quale politica degli stranieri volete?" è attualmente superflua. La Svizzera ha già risposto a tale questione alla fine degli anni '90. La nuova direzione della politica migratoria, scelta allora, ha trovato poi attuazione con l'entrata in vigore nel 2002 degli accordi bilaterali con l'UE e l'introduzione graduale della libera circolazione per i cittadini dell'UE. Parallelamente è stata operata una più forte chiusura nei confronti dei cittadini di paesi al di fuori dell'UE, che possono venire in Svizzera per lavoro solo come manager, accademici, ricercatori o specialisti. Le statistiche dimostrano questo spostamento verso un'immigrazione qualificata e di provenienza europea.

Nella sua politica migratoria la Svizzera non si distingue da altri paesi a sviluppo avanzato, che regolano l'immigrazione secondo i propri interessi economici. I paesi più industrializzati che si avviano verso la crisi demografica necessitano, da una parte, di lavoratori qualificati e, dall'altra, di persone disponibili a svolgere mansioni che i cittadini locali non vogliono più assumersi perché troppo faticose e poco pagate. Tuttavia, l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione non qualificata è, in genere, di chiusura perché nelle fasi di crisi economica questi lavoratori rimangono più facilmente disoccupati e non si vuole condividere con loro le risorse sociali disponibili.

Se, dunque, si considerano gli interessi nazionali ed economici della Confederazione, attualmente la politica migratoria svizzera sta funzionando bene. Rimangono, però, delle domande scomode. Si può stare tranquilli, se vi sono delle forze politiche che fomentano la xenofobia e, soprattutto, se continua a crescere la disparità tra i paesi più avanzati e quelli poveri, spesso dominati da governi dittatoriali? La nostra responsabilità come cittadini e come cristiani non si ferma ai confini del

paese in cui viviamo. I movimenti migratori ci insegnano che il mondo è sempre più interdipendente e sono una chance per imparare a vivere nel quotidiano quello che sarebbe necessario a livello mondiale: la condivisione, la giustizia, il superamento degli interessi puramente egoistici, il rispetto dell'essere umano che non è solo uno strumento dell'economia. *(9 settembre 2010)*